

UNA RISOLUZIONE DEL COMITATO CENTRALE DEL PCI

Il significato e la portata universale della Rivoluzione sovietica

A CINQUANT'ANNI dalla conquista del potere da parte della classe operaia russa e del partito comunista guidato da Lenin, il significato e la portata universale della Rivoluzione d'Ottobre sono storicamente acquisiti. La Rivoluzione d'Ottobre è fondamento della nuova realtà in cui viviamo.

La prima rottura della catena dell'imperialismo, l'abbattimento del potere e dell'assetto sociale capitalistico e feudale nell'immenso territorio dell'impero degli zar, non hanno mutato soltanto la storia del popolo russo e degli altri popoli che l'espansionismo zarista aveva sottoposti alla dominazione ed allo sfruttamento coloniale: in conseguenza di quell'evento è la faccia del mondo che è cambiata, è cambiato il modo stesso di pensare degli uomini.

Il tentativo delle potenze imperialiste di riassorbire quella prima rottura attraverso l'intervento armato diretto e l'appoggio agli avversari del potere bolscevico nella guerra civile, fu battuto dall'eroica e vittoriosa resistenza del nuovo Stato proletario, attivamente sostenuto dalla solidarietà del movimento operaio internazionale. Nel ventennio fra le due guerre, la Unione Sovietica fu il più sicuro punto di riferimento e di appoggio per le forze antifasciste di tutti i paesi, motivo di speranza e ragione di lotta per tutte le masse e i popoli oppressi. Contro la realtà costituita dal primo paese che aveva avviato la costruzione di una società socialista si è, infatti, nella seconda guerra mondiale, il disegno di dominio della Germania nazista. Nella lotta contro la barbarie fascista, per la difesa della pace e della libertà dei popoli, il rovesciamento operato nell'Ottobre si è pienamente rivelato come il fattore decisivo per arrestare la spirale catastrofica delle contraddizioni dell'imperialismo e per aprire un nuovo corso della storia umana.

Oggi la rivoluzione d'Ottobre vive nella realtà multiforme dei paesi — d'Europa, d'Asia, d'America — che si sono liberati dallo sfruttamento capitalistico e sono impegnati sulla strada del socialismo; è alla base dello sviluppo del movimento di liberazione coloniale, che ha potuto affermarsi solo grazie alla rottura del dominio mondiale dell'imperialismo e che ha trovato e trova, nella sua lotta per l'emancipazione del vecchio e nuovo colonialismo, un sostegno fondamentale nell'Unione Sovietica; è all'origine di tutto lo schieramento che oggi si batte, in ogni continente, contro l'oppressione, la violenza, lo sfruttamento capitalistico. La nuova realtà sorta dall'Ottobre è così divenuta elemento decisivo del confronto storico operante anche all'interno del sistema capitalistico: è fondamento di una politica di pace volta a scongiurare il pericolo di una catastrofe nucleare, che la tendenza aggressiva, congenita all'imperialismo, continua a far pesare sull'umanità, e ad aprire a tutti i popoli la strada della edificazione di una nuova società.

In questa realtà sta la risposta alla tesi, cara alla socialdemocrazia, che vedeva nella Rivoluzione d'Ottobre un fatto marginale, un evento spiegabile solo nelle condizioni di arretratezza della vecchia Russia e destinato perciò ad esaurire in questo ambito la sua fecondità storica. Al contrario, in questi 50 anni, è proprio la socialdemocrazia che ha fatto fallimento. Come ha scritto Togliatti (Alcuni problemi della storia dell'Internazionale, Rinascita, luglio-agosto 1955) è questo il periodo in cui « la crisi generale del capitalismo, attraverso gli alti e bassi ciclici e le cicliche catastrofi, si è fatta sempre più profonda, è crollato il regime coloniale in quasi tutto il mondo, la sfera di dominio dell'imperialismo si è ristretta; e in questo mondo che sta cambiando, non vi è un solo dei vecchi partiti socialdemocratici che sia riuscito neanche ad avvicinare la classe operaia del suo paese a diventare classe dirigente, a conquistare il potere ». E' invece la Rivoluzione d'Ottobre che ha esteso la sua efficacia ben oltre i confini della Russia, aprendo nel mondo l'epoca del passaggio dal capitalismo al socialismo.

L'insegnamento di Lenin

Decisivi per la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre sono stati il nuovo partito costruito da Lenin, l'arricchimento e lo sviluppo del pensiero marxista in rapporto alle nuove condizioni storiche dell'imperialismo. La presa del potere da parte dei bolscevichi fu lo sbocco di una lunga lotta, di una profonda ricerca sulle condizioni interne e internazionali del trapasso rivoluzionario, e della costruzione di un partito di avanguardia della classe operaia, capace di volere e guidare il movimento rivoluzionario e di collegarsi a questo fine con le grandi masse popolari. La Rivoluzione d'Ottobre non fu un'avventura, né fu un'eresia rispetto al marxismo per il fatto di essersi attuata non già in un paese capitalisticamente sviluppato, bensì in un paese ancora in larghissima prevalenza contadino. La strategia di Lenin si svincolò al contrario il recupero del socialismo essenziale della concezione di Marx, contro le deformazioni della Seconda Internazionale. Intendere le leggi di sviluppo di una determinata

formazione storico-sociale, quale la società capitalistica, non può significare l'attesa degli eventi, ma deve comportare la formazione di una volontà e di una forza politica della classe operaia capaci di intervenire nelle contraddizioni e nelle crisi determinate da tale sviluppo, in modo da operare un passaggio ad un nuovo assetto della società. Altrimenti la crisi può protrarsi e ristagnare o, peggio, spingere verso sbocchi catastrofici, come già prima del '17 era divenuto evidente con l'esplosione delle contraddizioni del capitalismo nella prima guerra mondiale, e come poi doveva accadere, in tanti paesi dell'Europa occidentale, con lo scatenarsi della reazione fascista.

Di qui la dura polemica di Lenin contro le interpretazioni deterministiche del marxismo della Seconda Internazionale, che avevano portato a posizioni di massimalismo attesista, all'opportunismo, al tradimento della democrazia e al fronte unico. Di qui il cosiddetto giacobinismo o volontarismo leninista, che in effetti altro non era che coerente ed appassionata riproposizione del valore dell'iniziativa rivoluzionaria. Di qui la concezione leninista del partito, espressione e avanguardia della classe operaia, organizzazione politica di combattimento per la conquista del potere e per l'affermazione dell'egemonia del proletariato.

In realtà, se la Rivoluzione d'Ottobre fu resa possibile dallo sfacelo provocato dalla guerra e dal fatto che nel vecchio impero degli zar si erano accumulate tutte le più acute contraddizioni dell'imperialismo, è altrettanto certo che essa non avrebbe potuto vincere e consolidarsi, se Lenin e i bolscevichi non avessero saputo imprimere uno sviluppo nuovo al marxismo e non avessero costruito un partito capace di guidare la rivoluzione.

Essenziale è, perciò, per la comprensione della Rivoluzione d'Ottobre, l'analisi compiuta da Lenin della fase storica caratterizzata dallo sviluppo del capitalismo monopolistico e dall'imperialismo. Lenin, criticando l'atteggiamento deterministico della coscienza imperialistica, si fonda e si afferma nella politica delle alleanze. L'alleanza fra operai e contadini all'interno della Russia, come l'alleanza fra il proletariato europeo e i popoli oppressi delle colonie su scala internazionale diviene in Lenin l'asse della strategia politica di pace e di stabilizzazione indispensabile fra rivendicazioni democratiche e obiettivi socialisti. Alla luce di questa analisi, la vecchia Russia, squassata dalla guerra, appariva come l'anelito più debole della catena capitalistica, il punto in cui era possibile operare una rottura destinata a dare avvio a un processo rivoluzionario su scala mondiale.

La costruzione del socialismo

La Rivoluzione d'Ottobre ha cambiato il corso della storia. Innanzitutto perché da essa sono nati una società e uno Stato socialisti: la prima società la cui struttura economica è fondata sulla proprietà sociale dei mezzi di produzione e sull'abolizione dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo; il primo Stato diretto dagli operai, dai lavoratori.

Decisiva fu, dunque, la scelta della costruzione del socialismo in un solo Paese. Tale scelta, che oggi appare del tutto giusta, fu in realtà assai ardua e difficile. Nel pensiero di Lenin e dei bolscevichi la rivoluzione russa avrebbe dovuto essere il primo passo della rivoluzione socialista in Europa. Quando, però, i tentativi rivoluzionari furono sconfitti in Germania, in Ungheria, e in altri paesi d'Europa si pose il problema di assicurare la sopravvivenza del primo Stato proletario nelle condizioni dell'accerchiamento capitalistico, avviando al tempo stesso la edificazione di un nuovo assetto della economia e della società senza alcun aiuto esterno, in un Paese ancor tanto arretrato e per di più stremato dalle conseguenze della guerra imperialista e della guerra civile.

affermarsi in una difficile battaglia, innanzitutto contro posizioni, quali quelle del trotskismo, che — mirando ad una immediata estensione della rivoluzione su scala internazionale — mettevano in pericolo la sopravvivenza stessa e il consolidamento del potere sovietico.

Contro ogni tentazione avventuristica, la linea seguita dal Partito comunista bolscevico tese a concentrare le energie — nella operante e permanente solidarietà col movimento operaio e comunista mondiale — verso l'obiettivo della difesa del potere sovietico e del rafforzamento della sua base economica. Questo obiettivo non era visto quale fine a se stesso, ma, al contrario, strettamente collegato ad una analisi della situazione internazionale che vedeva nel precario equilibrio stabilito dopo la prima guerra mondiale una semplice pausa. Era necessario procedere a tappe forzate — come infatti si fece, con la collettivizzazione delle campagne e con i primi piani quinquennali — nella trasformazione del Paese in una grande potenza industriale, capace di reggere a qualsiasi urto. Nel corso di quest'opera fu affrontata anche la lotta contro posizioni — quali quelle bukariniane — che, sostenendo un prolungamento indefinito della politica della NEP, quasi attendevano che di per se stessa essa potesse promuovere un passaggio graduale alla collettivizzazione delle campagne ad alla industrializzazione, proponendo così una linea errata soprattutto di fronte alle scadenze drammatiche che l'URSS e tutto il movimento operaio avevano dinanzi.

I successi conseguiti nella edificazione delle basi materiali del socialismo, il ruolo decisivo svolto dall'URSS nella lotta contro il fascismo e per la pace, la capacità di reggere vittoriosamente alla tremenda prova dell'aggressione nazista nella seconda guerra mondiale, l'estensione del campo socialista e la grande ondata liberatrice che dalla vittoria sul nazismo si è sprigionata in tutti i continenti, sono la conferma storica della validità della scelta di fondo compiuta nel periodo della costruzione del primo Paese socialista.

In questo quadro va collocata la complessa questione dello sviluppo

della democrazia socialista. Le condizioni oggettive spinsero ad una accentuazione del ruolo dello Stato, del suo potere coercitivo contro i nemici esterni ed interni, del suo apparato di difesa. C'era, di più, il peso dell'arretratezza da scuotere, la difficoltà di fronteggiare i molteplici compiti di amministrazione e di governo con un non numeroso partito di avanguardia quale era quello che aveva diretto la rivoluzione, la difficoltà di dare rapidità e grado di consapevolezza e di tensione politica, quel bagaglio di esperienza pratica e tecnica che aveva fatto la forza dell'avanguardia bolscevica.

Rispetto all'oggettivo peso di queste difficoltà, mancò alla direzione statale politica — che pur si ispirò a una valida strategia politica — la capacità di determinare la necessaria concentrazione delle forze senza per questo restringere drasticamente, con misure coercitive, l'esercizio della democrazia socialista e della stessa democrazia di partito. Mancò anche un adeguato sviluppo teorico sui nuovi problemi connessi all'esercizio del potere e alla edificazione di una nuova società. Nell'accessoria lotta politica che si aprì nel partito bolscevico dopo la morte di Lenin non venne meno l'iniziativa politica, attenta ai modificarsi delle situazioni e capace di sviluppi originali, come quella che portò alla linea di unità democratica e antifascista; ma nello stesso tempo, andarono prevalendo tendenze all'irrigidimento dogmatico del pensiero di Marx e di Lenin, al restringimento della libertà della ricerca, del dibattito politico e della battaglia culturale.

In tal modo, quelle che erano le due necessità della dittatura proletaria si intrecciarono con deformazioni ed arbitri e finirono con l'essere assunte come regola di governo. La visione stessa della società socialista veniva per molti aspetti ristretta entro i margini di ciò che le condizioni del Paese e i giganteschi problemi che esso era chiamato ad affrontare consentivano di realizzare. E tuttavia, anche gli errori non potevano più compromettere ciò che più non poteva essere compromesso: la nascita di una nuova so-

cietà, liberata dallo sfruttamento di classe e di un nuovo Stato, impegnato nella difesa della pace, dei diritti di libertà dei popoli del mondo intero.

Sviluppo economico e sviluppo democratico

Gli immensi risultati conseguiti dall'Unione Sovietica in ogni campo dell'economia, del benessere e della libertà delle masse lavoratrici, della scienza e del progresso civile, non sono stati e non sono soltanto nell'interesse dei popoli sovietici, ma anche nell'interesse di tutte le forze che nel mondo lottano per la pace e per la democrazia e per il socialismo. Questi risultati testimoniano non soltanto un grandioso sviluppo materiale e tecnico, ma la superiorità di una trasformazione sociale che ha eliminato lo sfruttamento di classe e dato vita ad una nuova condizione umana.

In 50 anni di storia l'URSS è stata impegnata per 20 anni a difendersi da guerre d'aggressione e a ricostruire ciò che le guerre avevano distrutto. L'URSS affrontò il secondo conflitto mondiale quando aveva appena portato a termine la prima fase dell'industrializzazione. Ventimila milioni di cittadini sovietici perdettero la vita nella lotta contro l'aggressore. Il 30% della ricchezza nazionale fu distrutta. 70.000 città e villaggi furono trasformati in rovine. Dopo la vittoria, la ricostruzione avvenne nelle condizioni della guerra fredda, del monopolio atomico delle potenze imperialistiche.

L'Unione Sovietica ha sostenuto e sostiene sforzi straordinari per sorreggere la causa dei popoli che lottano per la propria indipendenza e per la propria emancipazione dal dominio imperialista, per provvedere alla propria sicurezza e alla difesa della pace. Nonostante tutto questo, l'URSS, da paese estremamente arretrato, si è trasformato nel paese che ha aperto all'umanità le vie del cosmo. E' divenuta una potenza industriale in gara per il primato nel mondo, ragguardevole per il primato in una serie di settori, e contemporaneamente trasformando la condizione di vita delle masse, garantendo a tutti lavoro, assistenza, istruzione, sicurezza per

l'avvenire. Quest'anno la settimana lavorativa è già scesa a 41 ore per la grande massa degli operai sovietici e ci si appresta a toccare le quaranta ore per tutti, mentre la produzione industriale si è accresciuta di 65 volte in cinquant'anni con un ritmo medio annuale (tra il 1929 e il 1966) dell'11,1%.

L'antica Russia era un paese con una sterminata massa di analfabeti. L'Unione Sovietica ha oggi il primato nella istruzione pubblica, nella diffusione della cultura, in molte discipline scientifiche. Vi sono nell'URSS quasi 50 milioni di studenti medi e quattro milioni di studenti degli istituti universitari (quaranta volte in più rispetto all'epoca prerivoluzionaria). Nelle fabbriche il numero degli specialisti è arrivato a tredici milioni (sessantacinque volte in più). I ricercatori scientifici sovietici (settecentomila) sono pari ad un quarto di tutti i ricercatori del mondo. Queste impressionanti cifre, e le moltissime altre analoghe che potrebbero essere elencate, non vogliono significare che nell'Unione Sovietica ogni problema è risolto; la strada del socialismo è una strada nuova e ardua. Ma esse indicano una capacità di progresso senza confronto. E' il mutamento qualitativo della società che può dare ragione di una tale trasformazione: questa, infatti, è potuta avvenire solo in virtù del processo di liberazione e di elevazione umana e sociale che ha fatto di sterminate masse oppresse le protagonisti della storia del proprio paese e ne ha così liberato le immense energie creative. Tale opera è l'evento più radicalmente democratico della storia della umanità. Da tale natura della rivoluzione e della società socialista è derivata la capacità per il Partito comunista e per l'Unione Sovietica di scuotere da sé quelle deformazioni e quegli errori che erano venuti frenando l'iniziativa creatrice del Partito e lo slancio costruttivo di tutta la società. Nessun'altra forza avrebbe trovato in sé l'energia di promuovere un rinnovamento e un rinnovamento quale quello iniziato col XX Congresso del PCUS.

Il XX Congresso del PCUS, forte della coscienza dei risultati raggiunti nell'URSS e del mutamento dei rapporti di forza internazionali, ha dato nuovo sviluppo alla strategia della lotta per la pace e per il socialismo, imprimendo così slancio all'iniziativa politica per la pace e per l'indipendenza e il progresso dei popoli; ha avviato il superamento di scompensi e squilibri che si erano venuti determinando nella costruzione dell'economia socialista; ha promosso l'elevazione del tenore di vita e dei consumi delle grandi masse; ha assicurato il ripristino della legalità socialista e ha dato impulso alla estensione della democrazia socialista. Questa crescita, in cui si sono già conseguiti risultati di così grande rilievo, sollecita oggi un ulteriore sviluppo della organizzazione della democrazia socialista, che avvii a soluzione problemi di grande importanza, ancora aperti, e un rinnovamento qualitativo della vita culturale, della libertà della ricerca, del dibattito e della produzione nel campo artistico e intellettuale. Lo stesso sviluppo dell'economia impegna oggi l'URSS in una riforma che si propone obiettivi più avanzati attraverso una più rigorosa applicazione delle leggi del capitalismo e tende a realizzare sempre più compiutamente un regime in cui vi è la più ampia libertà per i lavoratori e questi partecipano di fatto, in modo organizzato, alla direzione di tutta la vita sociale. (Togliatti, Promemoria di Valta).

Un tale impegno non si muove certo nella direzione di un ritorno verso forme di democrazia borghese; ma, al contrario, si fonda su una realtà radicalmente diversa da quella del capitalismo e tende a realizzare sempre più compiutamente un regime in cui vi è la più ampia libertà per i lavoratori e questi partecipano di fatto, in modo organizzato, alla direzione di tutta la vita sociale. (Togliatti, Promemoria di Valta).

La lotta per la pace e l'indipendenza dei popoli

La Rivoluzione d'Ottobre e la costruzione di una società socialista non hanno dato alla causa del progresso dell'umanità solo il contributo di un grande esempio e dell'aver messo in movimento immense forze liberatrici in tutto il mondo, ma anche quello della parte decisiva che l'URSS ha avuto ed ha nelle lotte per la pace, l'indipendenza dei popoli e l'emancipazione sociale.

Per la propria natura di stato socialista, il cui sistema economico non ha bisogno di svilupparsi di ricorrere alle guerre, l'Unione Sovietica ha raccolto la lotta ormai secolare del movimento operaio contro le guerre di aggressione e di rapina e ha portato sul piano internazionale la lotta per il movimento socialista. Dal decreto sulla pace dei Soviet, che fu il primo atto di politica estera del nascente stato proletario, alla azione politica e diplomatica volta a promuovere un fronte comune contro il fascismo che ne scoraggiava la volontà aggressiva, alle più recenti posizioni dell'URSS sulle questioni del disarmo, della salvaguardia e della universalità dell'ONU, della sicurezza europea, dell'Estremo e del Medio Oriente, tutta la politica dell'Unione Sovietica è caratterizzata da un costante e coeren-

te sforzo di pace. Al tempo stesso l'URSS ha fornito e fornisce tutto il suo sostegno all'autonoma lotta dei popoli per la propria indipendenza: dal momento della eroica resistenza del popolo e della Repubblica spagnola contro il fascismo fino all'odierna epica battaglia del popolo vietnamita contro l'aggressione imperialista degli USA.

E' merito dell'Unione Sovietica e di Lenin aver per primi affermato il principio della coesistenza pacifica tra stati a regime sociale e politico diverso. E' merito dell'Unione Sovietica e del XX Congresso del PCUS aver affermato che, dati gli odierni rapporti di forza internazionali e il carattere distruttivo delle nuove armi atomiche, la guerra non è più inevitabile, la pace può e deve essere imposta dalla lotta dei popoli come bene supremo. Una politica di coesistenza pacifica, però, tanto corrisponde alla natura del socialismo quanto contrasta con quella dell'imperialismo. L'imperialismo tenta in ogni modo di impedire il realizzarsi di un autentico sistema di coesistenza pacifica che deve essere un regime interamente nuovo di rapporti internazionali, fondato sul rifiuto della guerra e sul diritto di ogni popolo a scegliersi liberamente il proprio destino. Imporre con la lotta la coesistenza pacifica significa dunque, contrastare la tendenza imperialista alla guerra, impedendo all'imperialismo di scaricare nella guerra le proprie contraddizioni e affermando l'indipendenza e la libertà dei popoli. Un compito, di tali dimensioni non sarebbe né pure pensabile senza l'esistenza e la forza dell'Unione Sovietica e di una forza socialista. Anche per questo l'atteggiamento verso la Rivoluzione d'Ottobre e l'Unione Sovietica resta la più scrupolosa fondamento per ogni linea politica e ideale che voglia affrontare i grandi problemi della nostra epoca in una visione internazionalista e di pace.

L'esperienza storica ha confermato la piena validità della linea internazionalista seguita dal settore comunista del movimento operaio, tra la prima e la seconda guerra mondiale, quando esso prese la via della piena solidarietà e della unità, nell'Internazionale comunista, con il Partito che aveva dato vita all'Ottobre e veniva edificando il socialismo. La scelta per l'Ottobre, per il socialismo, per l'internazionalismo proletario significa, per ogni partito, scegliere la strada giusta per difendere ed esaltare gli interessi autentici della propria classe operaia e del proprio paese.

Per quanto riguarda il nostro Paese, i fatti hanno dimostrato che nessuno più dei comunisti ha saputo difendere, nel più vigoroso spirito internazionalista, gli interessi degli operai e del popolo italiano, della nazione, nella battaglia antifascista, nella Resistenza, nella lotta per la rinascita democratica e l'indipendenza nazionale e per avanzare verso il socialismo.

Diversa è la situazione odierna rispetto al periodo nel quale una direzione centralizzata dell'intero movimento comunista internazionale fu necessaria per aiutare e spingere le avanguardie rivoluzionarie dei vari paesi a darsi una strategia e una linea politica giusta nella lotta per il socialismo, contro il fascismo, per la democrazia e la pace. La stessa crescita del movimento, le vittorie del socialismo e delle rivoluzioni anticoloniali, in una parte grande del mondo, in paesi diversi e in diverse condizioni, l'avanzata in paesi capitalistici sviluppati di partiti comunisti affermatissimi come grandi forze politiche nazionali, la diffusione delle idee del socialismo e del marxismo tra popoli di civiltà e tradizioni culturali tanto diverse, non portato al superamento del vecchio tipo di organizzazione centralizzata, ed hanno posto in primo piano l'esigenza dell'autonomia dei partiti comunisti e delle forze rivoluzionarie di ciascun paese e della ricerca di vie di avanzata al socialismo pienamente corrispondenti alle situazioni nazionali. Sono anche sorti problemi drammatici e di difficile soluzione. La crisi di cui è investita la rivoluzione cinese, gli errori del gruppo dirigente del Partito comunista cinese, hanno inferto un grave colpo all'unità del movimento comunista internazionale e delle forze che lottano contro l'imperialismo. Di fronte alla crescente aggressività dell'imperialismo, al carico di sangue e di miseria che la sua volontà di dominio fa pesare sui popoli, alla minaccia per la pace del mondo e per la umana civiltà che essa comporta, l'esigenza dell'unità è più forte che mai. Operare per rafforzarsi, ricostituirla ed estenderla è un compito che può essere assolto ponendo a fondamento l'autonomia dei partiti e la diversità delle situazioni e delle vie della rivoluzione socialista; ed è un dovere internazionalista.

Gli ideali internazionalisti e la Rivoluzione d'Ottobre hanno animato le lotte e l'avanzata del movimento operaio italiano e del nostro Partito. Su questa strada è stato possibile abbattere la tirannide fascista, salvare l'indipendenza nazionale, gettare le basi di un nuovo regime democratico. Su questa strada il PCI continuerà a lottare per rinnovare l'Italia e farne un paese socialista, per la pace, per la libertà di tutti i popoli e la vittoria del socialismo nel mondo.

Il Comitato Centrale del P.C.I.

PIU' ISCRITTI
PIU' VOTI
UN PARTITO
DIVERSO
DAGLI ALTRI
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PROMOSSE DAL P.C.I. IN TUTTA ITALIA

4 MILA ASSEMBLEE PER CELEBRARE LA VITTORIA DELL'OTTOBRE ROSSO

Domenica il compagno Longo parlerà a Roma al teatro Adriano — Interverrà il compagno Ruzmanzev, capo della delegazione ufficiale del PCUS — Slancio internazionalista fra i lavoratori

Le manifestazioni promosse in tutta Italia dal P.C.I. per celebrare il 50. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre costituiscono un avvenimento politico di rilievo per lo slancio e lo spirito internazionalista che anima i comunisti e i lavoratori italiani.

La maggior parte di esse si svolgerà oggi e domenica prossima. Domenica 12 novembre, appunto, al Teatro Adriano di Roma avrà luogo la manifestazione nazionale. Il segretario generale del P.C.I., compagno Luigi Longo, parlerà sul tema: Sulla strada aperta dalla Rivoluzione d'Ottobre, avanti nella lotta per la pace ed il socialismo! Interverrà il compagno Ruzmanzev, membro del Comitato

Centrale del PCUS e vicepresidente dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, il quale guida la delegazione ufficiale del PCUS giunta in Italia per le celebrazioni del 50. della Rivoluzione e che è composta dai compagni Dimitri Scevlighin, membro della CCC del PCUS, Serghei Uralov, membro del Partito dal 1914, Gheorghii Filatov, decano dell'Accademia di Scienze sociali di Mosca, ed

Alessandra Monachova, direttrice di un sovcos. La delegazione sovietica è arrivata a Roma venerdì scorso e porterà il proprio saluto alle manifestazioni celebrative promosse dal P.C.I. a Torino, Valenza Po, Novara, Milano, Genova, Modena, Reggio Emilia, Venezia, Treviso, Padova, Napoli, Castellammare, Portici, Bari, Foggia, La Spezia, Firenze, Bologna e Livorno.